

Le Confindustrie del Nord: sistema a rischio paralisi

Emergenza energia

Spada (Assolombarda):
«Oneri a zero e tetto ai
prezzi, è in gioco il futuro»

I presidenti delle Confindustrie del Nord esprimono «profonda insoddisfazione e preoccupazione» per le misure approvate dal Consiglio dei ministri contro il caro-energia, e chiedono misure strutturali. **Greco** — a pag. 6

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



L'intervista. Alessandro Spada. Per il presidente di Assolombarda occorre un'azione immediata più incisiva per poi puntare a diversificare le fonti

Tetto ai prezzi e zero Iva su elettricità e metano

Luca Orlando

Un meccanismo che limiti il prezzo del gas e un azzeramento della pressione fiscale sull'energia subito. Per poi impostare una politica di medio termine che metta al centro non solo la transizione green ma anche la sicurezza. Alessandro Spada, presidente di Assolombarda, chiede al Governo misure più incisive rispetto al decreto appena approvato, norme emergenziali per affrontare una situazione mai vissuta in precedenza dalla manifattura italiana. «Se per tutti la situazione è complessa - spiega - in molti casi vi sono aziende che rischiano di chiudere. Il decreto di venerdì è un primo passo ma le misure prese sono troppo deboli, occorre agire con più forza e più rapidità. Nell'immediato, oltre ad un meccanismo di price cap, occorre azzerare accise, Iva e oneri di sistema per gas ed energia elettrica, perché la priorità deve essere quella di tenere in piedi le imprese, anche a costo di generare un extra-deficit. Del resto, in questi mesi, il guadagno dello Stato sui carburanti e sull'energia è stato più alto che in passato. Ora la priorità deve essere quella di garantire la sopravvivenza delle imprese e di sostenere le famiglie».

Azione d'urto necessaria per gestire listini impazziti, con il gas lievitato di nove volte rispetto ai livelli pre-Covid, l'elettricità di quasi sei. A cui si aggiungono le impennate dell'acciaio (triplicato rispetto a metà 2020), di nichel e frumento.

«I buoni risultati raggiunti nel 2021 sono ora seriamente compromessi - spiega - e sento molte aziende che rinunciano a produrre per eccessiva onerosità: a questi prezzi non riescono a lavorare. Se finora una parte degli aumenti è stata assorbita all'interno, con questi nuovi valori dell'energia la situazione non può reggere, c'è il rischio concreto di vedere un'impennata decisa dell'inflazione. Un ostacolo aggiuntivo alla crescita che dobbiamo fare in modo di

limitare». Intervento urgente, che dovrebbe includere anche un'azione a favore delle aziende energivore utilizzando a questo scopo 25 terawattora ritirati dal Gse, e che tuttavia si deve innestare su un nuovo piano a medio termine, con la guerra a fare da spartiacque tra un prima e un dopo. «La speranza immediata è che il conflitto si fermi - aggiunge Spada - ma le conseguenze politiche e i nuovi rapporti tra Paesi si protrarranno a lungo. Ecco perché l'indipendenza energetica deve diventare il nuovo obiettivo strategico dell'Italia, agendo su un mix di fonti che ci consenta di non dipendere in modo eccessivo da un singolo Paese, come accade oggi con la Russia. In passato abbiamo trascurato in modo evidente questo tema, sottovalutandone l'importanza. E gli esiti negativi sono sotto gli occhi di tutti».



ALESSANDRO SPADA
Presidente
di Assolombarda

Investimenti che devono coinvolgere un ampio spettro di tecnologie, tra idrogeno, rinnovabili e nucleare di nuova generazione.

«Scelte - commenta Spada - che la politica deve adottare in prima persona, senza rinunciare al proprio ruolo. Su questo tema è in gioco il futuro del Paese, che non può essere definito sulla base dell'emotività in un referendum. Così come non può diventare ostaggio di comitati locali che bloccano opere essenziali, come accaduto per i rigassificatori: mi auguro che questa emergenza abbia insegnato alla politica a ragionare non in termini ideologici ma per obiettivi».

Nuovi sviluppi che possono rendere necessaria una rivisitazione del Pnrr, aggiornando i progetti per includere ad esempio anche il nucleare. «Le energie verdi sono fondamentali ma non bastano. Se

vogliamo veramente un mix credibile occorre guardare senza preconcetti anche in quella direzione, tenendo conto delle possibilità offerte dalle nuove tecnologie. Che portano anche investimenti e sviluppo: credo che sia arrivato il momento di rimettere in discussione la scelta che abbiamo preso in passato». E se ora il target è quello di superare l'emergenza, pare necessario agire utilizzando ogni leva disponibile, incluso il carbone.

«Oggi è una necessità, nell'immediato può aiutare a diversificare le fonti, contribuendo a limitare la dipendenza dalla Russia. Deve essere chiaro, però, che il percorso verso la decarbonizzazione è irreversibile. Per questo, oltre ad un rilancio delle comunità energetiche, chiediamo con forza di eliminare l'eccesso di burocrazia che limita gli investimenti nelle rinnovabili. Il paradosso è quello di vedere tanti potenziali progetti rallentati o bloccati per motivi normativi: uno schema che deve cambiare».

Percorso di transizione tecnologica ed energetica che per Spada necessita però di una rivisitazione in ambito europeo, almeno nei tempi. «Se in passato i target erano già molto sfidanti - commenta - a maggior ragione ora occorre affrontare il tema con realismo, per definire obiettivi che siano ragionevoli e credibili.

Parlare di transizione significa appunto questo: definire un cammino di aggiustamento che in un momento come quello attuale non può che essere dilatato in termini temporali».

Orizzonti lunghi, che vanno però affiancati da azioni di contenimento rapide, come la nascita di una centrale d'acquisto europea e un meccanismo di controllo che limiti i prezzi del gas, azioni per cui l'Italia potrebbe fare da apripista a Bruxelles. «Rispetto al passato dobbiamo voltare pagina - aggiunge Spada - perché i risultati degli errori commessi sono evidenti: all'Italia quest'anno servirebbe una crescita del 3% per colmare il gap con il 2019 ma raggiungere questo obiettivo ormai è diventato difficile».